Ferme per tre ore tutte le attività

OGGI SCIOPERO GENERALE IN PROVINCIA DI PISTOIA

Manifestazioni nel capoluogo e a Montecatini - La decisione della Federazione provinciale CGIL-CISL-UIL per la ripresa economica - Il giudizio del compagno Cotti segretario della Camera del Lavoro

PISTOIA, 21

Domani, venerdì, tutti i settori del mondo del lavoro, nella provincia di Pistoia, scenderanno in sciopero per tre ore. Al segretario della Camera del lavoro di Pistoia, Silvano Cotti, abbiamo chiesto di illustrare gli obbiettivi di questa vasta mobilitazione provinciale.

«Lo sciopero generale provinciale proclamato per venerdì 22 ottobre — dice Cotti — si inquadra nella battaglia più generale che i lavoratori del nostro paese stanno portando avanti per dare una svolta all'attuale e preoccupante situazione economica e sociale. Al centro però della giornata di lotta, abbiamo i problemi della occupazione in provincia. Le due vertenze più gravi l'Ital Bed e l'ARCO si trascinano ormai da quasi due anni. La pressione unitaria delle masse, il sacrificio dei lavoratori, l'impegno concreto degli Enti locali e delle forze politiche pistoiese ha consentito di avere dal Governo e dai ministeri interessati, impegni di soluzione. Ma quando si è trattato di concretizzare operativamente questi impegni, sono emersi, come al solito, gli intralci burocratici, il cattivo modo di gestire l'erogazione dei finanziamenti pubblici, la mancanza di coerenza fra impegni sottoscritti e il rispetto di essi».

«Perciò — prosegue il compagno Cotti — il momento di lotta provinciale vuole ribadire con forza, nei confronti del governo, la nostra precisa volontà di dare concreta soluzione a queste vertenze. Abbiamo sempre sostenuto che non vogliamo una soluzione *assistenziale*, ma una riapertura delle aziende che vada in direzione di scelte produttive, collegate ad uno sviluppo economico nuovo. Per la Ital Bed l'ipotesi che noi caldeggiamo, e che si è già dimostrata valida e possibile, è quella dell'intervento GEPI e della società ASTRU, in direzione di una ripresa produttiva orientata nel settore legno e collegata alle produzioni sociali (edilizia abitativa, ospedaliera, ecc..) e in un settore nuovo come l'elettronica applicata alla produzione sanitaria che ha prospettive di espansione.

«E' necessario però che il governo e la GEPI escano dalle ambiguità e dalle incertezze e decidano finalmente di andare in questa direzione. Anche per l'ARCO — continua il segretario della CGIL — la ripresa produttiva può essere possibile, anche se con gradualità, se si mantiene lo impegno sottoscritto al ministero dell'industria, che prevede un finanziamento agevolato alla società che si è impegnata a rilevare l'azienda ed attuare un processo di ristrutturazione che consenta di riprendere l'attività produttiva collegata anche al mercato estero».

«Non si può continuare ad eludere così marcatamente gli impegni ripetutamente presi. Lo sciopero, le manifestazioni di Pistoia e Montecatini — ribadisce Cotti — vogliono proprio sottolineare questa fondamentale esigenza, senza trascurare certamente gli altri problemi occupazionali e di stabilità strutturale, che investono la vetreria pesciatina, la Moncini, la Del Magro, la Turati e le altre aziende in crisi e che interessano complessivamente circa 1.000 lavoratori. E' chiaro che questi problemi provinciali hanno uno stretto collegamento con la situazione generale del paese, con le scelte prioritarie che devono essere fatte, ed è proprio partendo dalle realtà provinciali e zonali — precisa il segretario della CGIL — che si valuta l'importanza reale che ha la nostra proposta di «un uso rigoroso delle risorse pubbliche», con un controllo reale sull'utilizzo del denaro pubblico che troppe volte nel passato è stato legato in modo clientelare e senza finalizzazione sociale».

g. b.

* * *

VIAREGGIO, 21

I lavoratori delle sabbie silicee sono in lotta, per respingere i 14 licenziamenti (11 impiegati CIVES e 3 operai delle aziende estrattive) e perché si inizi una politica di investimenti che allarghi la base produttiva del settore e garantisca l'occupazione. Per domani, venerdì, alle ore 17, Presso la Camera del lavoro di Viareggio è convocata l'assemblea generale dei lavoratori. Sabato 23 ottobre una delegazione dei consigli di fabbrica delle aziende più importanti del settore, unitamente alle organizzazioni sindacali di categoria si recherà alla Regione Toscana dove si svolgerà un incontro con l'assessorato alle Attività produttive e con l'assessorato per l'Urbanistica e l'assetto del territorio.

Durante questo incontro le organizzazioni sindacali consegneranno un documento che ha come punti fondamentali quanto segue: — scontro in atto con il padronato per la garanzia dei livelli occupazionali; — «Aziende fantasma», aziende che pur non coltivando la cava percepiscono ingiustificati proventi; — ipotesi di sfruttamento industriale della torba; — verifica dei lavori per il «piano» che la Regione Toscana sta elaborando per il settore della sabbia silicea della Bassa Versilia.

Incisiva mobilitazione del sindacato a Pisa

PISA, 21

La Federazione provinciale CGIL, CISL e UIL di Pisa ha deciso di premere l'acceleratore. Da alcune settimane l'attività di discussione e confronto sia all'interno del movimento sindacale pisano che verso le forze politiche ed amministrative della provincia, ha subito un notevole aumento di quantità ed intensità. Lo sciopero nazionale del 7 ottobre prima, la settimana di mobilitazione decisa provincialmente dalla segreteria della Camera del Lavoro subito dopo, hanno permesso il coinvolgimento in questo dibattito di migliaia e migliaia di lavoratori. Numerose anche le assemblee dei delegati sindacali svoltesi in tutta la provincia.

Sono essenzialmente riducibili a due i temi trattati nel corso di questo dibattito di massa: la verifica delle posizioni del sindacato sulle grandi questioni della crisi economica e finanziaria del paese e, senza nessuna frattura con il primo argomento, le conferenze di produzione che dovranno svolgersi nella provincia di Pisa. Il direttivo provinciale della Federazione CGIL, CISL e UIL «ha individuato — come ha detto il segretario della Camera del Lavoro di Pisa, Pastechi, nel corso di una di quelle riunioni — la necessità della realizzazione di Conferenze di produzione nelle fabbriche e zone più importanti della provincia, sono: la Saint Gobain, Motofides, Piaggio, ENEL di Larderello, la Zona del Cuoio e Santa Croce e la Zona del Legno a Cascina».

E' in programma anche un convegno comprensoriale, insieme alle organizzazioni livornesi, sulla politica dei trasporti e l'assetto del territorio con particolare attenzione allo sviluppo del trasporto aereo, di quello portuale, del completamento delle pubblicizzazioni del trasporto su gomma e del potenziamento delle strutture ferroviarie.

Il movimento sindacale pisano si indirizza quindi verso la costruzione di «vertenze altamente qualificate» realizzando «un effettivo collegamento tra fabbrica e territorio» e dando alle vertenze «un più ampio respiro politico fin dall'inizio». Logiche e conseguenti a questa impostazione sono le iniziative che il sindacato ha preso in questi giorni (l'ultima è di ieri pomeriggio) tendenti alla ricerca di contributi che possono venire dalle forze politiche e dagli Enti locali «erroneamente chiamati, nel passato, a partecipare solo a cose fatte e per dare l'oppoggio o la solidarietà». A breve scadenza uno dall'altro, la Federazione Unitaria ha avuto due incontri: con le forze politiche pisane: il primo, venerdì scorso, con i movimenti giovanili; il secondo, questo martedì, con i partiti.

Entrambi gli incontri, pur con risultati diversi tra loro, hanno rivestito un certo interesse al fine di una verifica delle posizioni delle forze in campo. E' preoccupante, a questo proposito, l'atteggiamento della Democrazia Cristiana che, silenziosa e muta nell'incontro con i movimenti giovanili, nel corso dell'incontro con i partiti politici si è rifiutata di entrare nel merito delle questioni sollevate dalla relazione sindacale, rimanendo testardamente nel vago e sulle generali. Questo fatto tuttavia non ha impedito che, al termine dell'incontro con i movimenti giovanili (caratterizzato per il resto da una valutazione omogenea della natura della crisi e dello sforzo di ricercare soluzioni concrete soprattutto nel campo della disoccupazione giovanile), si pervenisse alla formazione di un gruppo di lavoro congiunto ed al lancio immediato di un censimento che stabilisse la dimensione reale della disoccupazione giovanile in provincia di Pisa.

Abbiamo chiesto al compagno Ardenzo Felloni, membro della segreteria della Camera del Lavoro di Pisa, un giudizio su questa fase dell'iniziativa sindacale pisana. «Nei dibattiti e nelle discussioni aperte nel movimento sindacale — ha risposto Felloni — c'è un forte recupero di orientamento non solo tra i quadri sindacali ma anche a livello dei lavoratori. Nelle discussioni avute, sia nel dibattito con i movimenti giovanili che in quello con i partiti politici, abbiamo riscontrato un forte senso di responsabilità rispetto ai problemi reali della crisi. E' importante — ha poi aggiunto — che si vada ad un confronto serrato tra movimento sindacale, movimento di lotta e forze politiche perché nessuno sfugga ai problemi ed ognuno si assuma le proprie responsabilità di fronte al paese».

Andrea Lazzeri

GROSSETO - Un documento del Consiglio di fabbrica

Le misure anticrisi discusse dai lavoratori del «Casone»

Perplessità su una politica di emergenza che comprime i redditi bassi e da lavoro dipendente - La lotta all'evasione fiscale e la riconversione Il problema delle tariffe - Ampio dibattito e convocazione di assemblee

GROSSETO, 21

Si estendono a Grosseto le prese di posizione contro le misure economiche prese dal governo. Il consiglio di fabbrica della Montedison di Scarlino (Casone) con un documento, rimesso alla stampa, prende posizione sui problemi che la grave congiuntura economica e i provvedimenti presi dal governo per fronteggiarla hanno suscitato e lo fa cosciente di rappresentare parte di quelle forze che attraverso la produzione sono garanti e artefici di qualsiasi forma di ripresa. Il movimento operaio e sindacale sta attraversando un periodo denso di difficoltà, acuito dagli scarsi margini di manovra impostigli dalla recessione economica e dalla congiuntura politica.

In questo frangente quindi si capiscono i dubbi e le incertezze, ma è sicuramente in un appello chiaro, affinché siano le masse a pronunciarsi, che il movimento sindacale può sciogliere i suoi dubbi.

Le rappresentanze dei lavoratori di Scarlino pensano che i provvedimenti del governo Andreotti rispettino, della situazione attuale, il carattere di gravità, ma hanno grosse perplessità sul fatto che tale gravità debba servire da supporto ad una politica di emergenza che è volta a comprimere i redditi bassi e da lavoro dipendente, mantenendosi nella logica di sempre. Il movimento pertanto si deve contrapporre alla stangata con una serie di azioni che non devono essere di sterile protesta, ma indichino le linee su cui si possa valutare la credibilità del governo.

Queste linee sono sinteticamente riassumibili nella lotta all'evasione fiscale potenziando l'accertamento, anche attraverso il decentramento agli Enti locali. Infatti l'evasione da parte dei lavoratori a reddito non dipendente è stata stimata a 2 mila miliardi per l'imposta sul reddito, e a 4 mila miliardi per l'IVA. Seimila miliardi cioè che sono superiori al valore rastrellato coi provvedimenti governativi. Basti pensare del resto che il 90 per cento degli industriali italiani ha dichiarato un reddito non superiore ai 10 milioni, e il 92 per cento dei liberi professionisti meno di 4 milioni.

Si rende necessaria una politica di riconversione industriale, con particolare riguardo allo sviluppo del meridione, inserendo in questo processo il controllo e l'intervento delle forze sindacali, motivato dalla clausola del CCNL sul controllo degli investimenti e che si estenda anche a un controllo sull'occupazione e sull'organizzazione del lavoro. Occorre, altresì, che gli aumenti delle tariffe siano stabiliti con criteri di salvaguardia delle fasce di consumo più basso e i nuovi introiti indirizzati allo sviluppo dei servizi pubblici e a nuovi investimenti. Sono questi ultimi due temi, continua il comunicato del consiglio di fabbrica del Cascone, che interessano da vicino l'area del Grossetano.

L'ammodernamento dell'impianto H_2SO_4 Solmine, la costruzione della sesta linea e dell'impianto di spugne ferrose, le infrastrutture e gli impianti smaltimento effluenti per la Montedison, i problemi dei minatori della Amiata, nonché il progetto irriguo Farma-Merse, sono tutte cose che potrebbero ricevere nuovo impulso da questo rastrellamento di miliardi. E ancora: è necessaria una contrazione di alcuni consumi che incidono sul passivo della bilancia dei pagamenti (es. carne e benzina) non attraverso gli aumenti, che creano inflazione, ma attraverso il razionamento.

Nessun aumento delle tariffe elettriche e del prezzo dei medicinali fino ad una sollecita definizione del piano energetico e della riforma sanitaria. Riassetto immediato delle Partecipazioni statali, affinché divengano in questo momento settore trainante dell'attività produttiva. Il consiglio di fabbrica della Montedison ritiene perciò che per accettare questa politica di austerità sia necessario pretendere che essa serva effettivamente a rilanciare gli investimenti e l'occupazione e non magari a colmare i deficit di qualche ente o grosso gruppo industriale. La logica di penalizzare i settori produttivi (lavoratori ed imprese) a favore di una giungla di servizi costosissimi e poco efficienti è quanto mai deleteria.

E' anche compito delle forze sindacali operare perché questa logica muti. Occorre perciò promuovere una lotta in tutto il paese affinché i provvedimenti del governo vengano finalizzati secondo le indicazioni delle forze operaie. Il consiglio di fabbrica apre su questa problematica un ampio dibattito tra i lavoratori con la convocazione di assemblee. Ci sembra che questo documento, siglato dai responsabili del consiglio del Casone, della CGIL, CISL e UIL, sia quanto mai serio e dia davvero un contributo al dibattito in corso nel movimento operaio e democratico.

Discusso il piano di riconversione

Una riunione a Roma sulla vertenza Amiata

Si incontreranno l'Egam e la Comunità montana Partecipano anche i sindaci amiantini

GROSSETO, 21.

Si tiene oggi a Roma un incontro tra la Comunità montana del Monte Amiata e l'EGAM per prendere in esame il piano di riconversione industriale del comprensorio, la soluzione da dare ai problemi riguardanti le terre incolte di proprietà dell'Ente minerario che sul monte Amiata ammontano a circa 6 mila ettari.

Si tratta di una riunione già concordata nel corso dell'incontro interministeriale, svoltosi nel mese scorso al ministero del Bilancio per l'esame della questione mercurifera. Un tema, quello all'esame delle parti, quanto mai importante ai fini della rinascita sociale e civile delle popolazioni amiatine in quanto precisare la gestione di queste terre che la Comunità montana rivendica, significa aprire nuove prospettive al settore agricolo forestale del comprensorio.

Oltre alla Comunità montana, a questo incontro, partecipano anche i sindaci amiatini, rappresentanti della Regione e amministratori delle Province di Siena e Grosseto.

Sottoscrizione

I compagni Sisco Cartacci e Maria Orsini della sezione di Madonna dell'Acqua di Pisa, nell'anniversario delle loro nozze d'argento sottoscrivono lire 10 mila per il nostro giornale. Giungano loro gli auguri di tutti i compagni della nostra redazione.

Bisogni sociali e nuove produzioni alla CMF di Livorno

L'appuntamento del domani è con la ripresa edilizia

LIVORNO, 21

La nostra è una azienda in grado di corrispondere e di sostenere in moltissimi settori, lo sforzo di riconversione industriale indispensabile. Per noi — aggiungono i compagni del Consiglio di fabbrica — problemi di riconversione non si pongono direttamente, dobbiamo essenzialmente affermare scelte ed indirizzi che sostengano questa politica».

La C.M.F., azienda di carpenteria metallica del gruppo Finsider, non è dunque in crisi, anzi è tra le poche che hanno attraversato quasi indenni i momenti più duri di una crisi che non accenna a passare, invertendo nettamente la direzione degli sbocchi di mercato: prima del 1973 la CMF lavorava quasi esclusivamente per il mercato interno, negli ultimi tre anni, in questo la crisi ha certamente inciso, il rapporto si è decisamente modificato, e nel 1975 circa il 49% della produzione ha preso la via dell'esportazione, dato che si è ulteriormente accentuato nel 1976.

Certamente già oggi il contributo all'economia nazionale è rilevante, consentendo un significativo recupero di valuta pregiata, così come lo è sul piano dell'esperienza («*le ossa che ci siamo fatti girando un po' tutti i paesi del mondo*») e del livello tecnico della produzione. L'ampissimo ventaglio delle attività e delle realizzazioni della CMF dà conto del ruolo che, come afferma il Consiglio di fabbrica, l'azienda può giocare a sostegno delle scelte di riconversione più complesse e delicate: dal settore dei ponti, dei viadotti, ai cavalcavia, dove l'uso di acciai ad alta resistenza, l'introduzione di sistemi acciaio-calcestruzzo collaborante, lo sviluppo delle lastre ortotrope, i moderni mezzi di verniciatura, hanno consentito strutture leggere e economiche, di rapida costruzione (oltre 900 i cavalcavia realizzati in Italia, quasi il 60% delle strutture del famoso ponte sul Bosforo, il più lungo d'Europa), al settore dei fabbricati ed impianti industriali.

Basti ricordare, le opere progettate e costruite in Italia per l'Italsider, come il centro siderurgico di Taranto, per la Montedison, la FIAT, la Alfa Sud, la Dalmine, le Acciaierie di Piombino, la Spica, la Lancia, e all'estero in Perù, in Messico, in Jugoslavia, in Medio Oriente, Brasile. E' presente significativamente inoltre laddove sono in corso sviluppi di reti elettriche, nel campo dei serbatoi per lo stoccaggio di prodotti petroliferi, fino al settore di recente inserimento delle piattaforme marine per trivellazione ed estrazione del petrolio sottocosta, settori questi che fanno prevedere altri sviluppi a livello mondiale.

Ma la crisi ha certamente inciso sugli orientamenti produttivi predominanti, ed ha anche mostrato, secondo il Consiglio di fabbrica, a chi tiene d'occhio e si misura con i problemi nazionali, settori potenziali di intervento nei quali congiuntamente si realizza l'interesse dell'azienda e la soddisfazione di bisogni essenziali nazionali. Il riferimento esplicito e diretto che si fa è alla edilizia abitativa e sociale. L'edilizia è infatti un settore in gravi difficoltà anche per i costi elevati della produzione legati ai tipi di materiali impiegati ed alle tecniche costruttive, al fatto cioè che si è ben distanti dall'avere una industria edilizia, capace di costruire molto e a costi contenuti.

La CMF, fa presente, il Consiglio di fabbrica, ha avuto in questo settore una presenza qualificata anche se fino ad ora episodica: è concretamente possibile prefigurare un intervento ben più organico e consistente, se si modificheranno gli indirizzi di politica nazionale. Questo è il nodo. Del resto le esperienze compiute sono significative: tra queste il grattacielo SIP-Teti a Genova, le case per lavoratori a Piombino, il Jolly Hotel di Roma, per fare qualche esempio, particolare interessante è che questi fabbricati hanno una decisa caratteristica antisismica: in Friuli i fabbricati Standa-CMF in struttura metallica, hanno resistito senza alcun danno a tutti i fenomeni sismici. Una prova di assoluto valore che incoraggia ad approfondire il discorso, ben oltre alcune cautele che sembrano segnare lo atteggiamento della direzione. Oggi dunque è questo un terreno di sviluppo attualissimo: si possono produrre strutture modulari, con alta celerità di costruzione e di montaggio, con costi decisamente contenuti rispetto agli attuali.

Una risposta, si suggerisce non solo ai problemi del Friuli, che sono problemi di dimensione nazionale, ma alla esigenza impellente di dare risposte concrete al fabbisogno abitativo. In questa direzione, nota il Consiglio di fabbrica, elementi interessanti e promettenti ci sono: è stato ultimato lo studio di un progetto, concordato con la CECA, per una palazzina prefabbricata in struttura di acciaio, per i quali sono stati previsti numerose varianti di componenti (solai, pareti, finestre, strutture di rivestimento) ed è in mano alla CMF la direzione di una azienda qualificatissima del settore, la SAIP di Terni, che produce strutture componenti prefabbricati. Appare evidente quindi come, pur mantenendo l'ampia articolazione nazionale e internazionale della produzione, si tratti di superare eventuali impacci esistenti in questa direzione da parte dei cementieri, per trovarsi all'appuntamento con la necessaria ripresa della edilizia pronti per contribuire efficacemente ai nuovi indirizzi di politica economica.

A tutto questo non fa certo ostacolo la qualificazione della manodopera e la struttura dirigente: lavoratori e studio di progettazione «le teste d'uovo» sono altamente qualificati, versatili, largamente sperimentati. Una classe operaia il cui nucleo centrale reca con sè il segno della qualità e della esperienza maturata nella attività del cantiere navale Orlando (dal cui ridimensionamento proviene) e delle lotte condotte in questi anni. Sono lontani i tempi in cui si pensava di avere a che fare con lavoratori recalcitranti e non qualificati — «i rossi» da dirigere con pugno di ferro degli anni 1965-66 —: la classe operaia della CMF ha vinto questa prova, di qualità, di competenza, di versatilità professionale e non sono pochi tra i dirigenti di reparti e di officina elementi provenienti dalle sue file.

Tema d'obbligo, in questa fase delicata e difficile è il rapporto tra Consiglio di fabbrica e direzione sul terreno del controllo degli investimenti: «Vi sono stati alcuni elementi di consultazione e di informazione, ma del tutto insufficienti, perché generici e non preventivi, si poteva fare qualcosa di più, canalizzando meglio gli investimenti» — dicono i compagni del consiglio. «Su questo terreno accusiamo dei ritardi, non gravi, ma comunque dei ritardi che occorre rapidamente superare, accrescendo la capacità complessiva di intervento e di approfondimento dei lavoratori e del Consiglio».

Emerge così, come tema di obbligo e come momento reale di crescita, di confronto, di approfondimento la questione della conferenza di produzione, capace di coinvolgere in un dibattito sulle prospettive aziendali e del settore e delle Partecipazioni statali, le forze sindacali, i partiti politici, gli Enti locali. Questo perché (è una valutazione condivisa anche dal Consiglio di fabbrica) i problemi della riconversione industriale e quelli connessi della produttività non possono essere considerati, per stare al giudizio del segretario generale del PCI compagno Berlinguer, solo come problemi di leggi e di misure di politica economica da definire in Parlamento, ma come terreno di una grande mobilitazione dal basso delle forze operaie e democratiche, attraverso iniziative del tipo delle conferenze di produzione, e come banco di prova della maturità e capacità di direzione del movimento dei lavoratori.

Mario Tredici

A colloquio con l'amministratore delegato e il direttore generale dello stabilimento

LE CONDIZIONI DELLA VITALITÀ

Malgrado la crisi mantenuti gli organici, la produzione e la capacità complessiva - Il delicato rapporto con il mercato - Ridimensionati alcuni settori e aperte nuove strade - La possibilità di sviluppo nel settore dell'edilizia abitativa - Bilancio in pareggio ma difficoltà per i debiti bancari - Notevole calo del costo del lavoro

LIVORNO, 21

«Se la crisi fosse alle spalle, avremmo di che essere soddisfatti, per come vi abbiamo fatto fronte», precisa stringato l'ingegner Inga, amministratore delegato e direttore generale della CMF, «ma, purtroppo non è così, ed è problematico delineare programmi a lunga scadenza». L'azienda, secondo la direzione, si può dire abbia conosciuto in questi anni di crisi una situazione di «stasi dinamica» in cui la dinamicità e la versatilità della presenza sul mercato, estero in particolare, ha consentito di mantenere organici, produzione, capacità complessiva. Ma è evidente che solo indirizzi certi, una politica economica con priorità definite, un quadro di certezze per i settori di sviluppo, possono consentire previsioni e impegni più precisi e aderenti alle esigenze delle aziende. Diversificazione produttiva, larga articolazione dei terreni di intervento, la capacità di imboccare produzioni nuove e di tentare, con successo, la via del mercato estero sono le caratteristiche che spiegano questa «stasi dinamica».

«Sbaglia chi parlando di riconversione — afferma Inga — al nostro riguardo, pensa ad abbandoni radicali di settori in direzione esclusiva di altri, perché questo non tiene conto del fatto che la CMF ha un rapporto estremamente delicato con il mercato, lavora su commesse».

Dunque alla crisi si è reagito allargando la gamma della produzione, senza venir meno nella presenza in settori tradizionali, affrontando una concorrenza estera e interna spesso agguerrita e spietata. Migliorata la rete commerciale all'altezza dei compiti nuovi imposti dalle difficoltà del mercato estero, fatto passi importanti in direzione di una offerta di progetti integrati (la società, cioè tende non solo a produrre alcuni componenti di un progetto, ma ad organizzare una rete di rapporti tra aziende così da essere in grado di fornire tutti gli elementi di un progetto). La CMF verifica, come afferma l'ing. Inga, in questa articolazione, in questa duttilità rispetto al mercato, le condizioni della propria vitalità.

Lo studio e gli esperimenti, in accordo con la CECA e con altre aziende italiane per la edilizia industrializzata sono a buon punto: lo scopo è chiaro, individuare cioè elementi di una trama strutturale, («lo scheletro») adattabile a differenti tipologie architettoniche, e i diversi tipi di componenti («il vestito», come dice l'ing. Inga), solai, pareti, infissi. La finalità è ovvia: dimostrare che l'impiego dell'acciaio è possibile e competitivo con i sistemi tradizionali, senza mortificare, anzi mantenendo una ampia gamma, di soluzioni edilizie, nello «scheletro» e nel «vestito».

L'edificio costruito nell'area CMF, a tre piani, su cui sono in corso sperimentazioni di differenti combinazioni di componenti, del suo comportamento statico, risponde a questo disegno, anche perché come dichiara l'ing. Inga, «I problemi di composizione sono praticamente risolti». La SAIP di Terni (il 73,6% del pacchetto azionario in mano CMF) si presenta così come un fattore integrato molto utile in questa direzione. Da che dipende allora un deciso ampliamento in questo settore? «Dipende dal mercato. In questi due anni, per stare al concreto, il nostro intervento nella edilizia civile è diminuito. La trama strutturale è al momento un elemento sperimentale, quindi non è possibile un suo automatico trasferimento in produzione. Ma abbiamo esperienza, come il nostro passato dimostra, e dunque siamo pronti sia progettualmente che organizzativamente a muoverci in questo settore, quando ci sono le condizioni. Seguiamo l'evoluzione con un certo interesse».

Operai al lavoro in un reparto della fabbrica CMF

Quali prospettive ci sono per un aumento della occupazione, ed è poi vero che l'attuale livello occupazionale sarebbe ottimale, come si dice? Se è vero che ogni stabilimento ha la sua composizione organica ottimale, se è vero che uno stabilimento con 1000 occupati è un potente strumento produttivo, è anche vero che non si può essere schematici. La crescita di qualificazione tecnologica è un aumento quindi della produttività, mentre fanno di una azienda un elemento vitale sul mercato competitivo, pongono le condizioni per una crescita occupazionale. Questo, in sintesi, il concetto espresso dal direttore generale, che ricorda come da quando venne a Livorno lo stabilimento abbia più che raddoppiato gli addetti, perché è cresciuta la sua competitività anche se oggi non esistono condizioni di ulteriore espansione occupazionale.

Precisato che l'azienda segue con attenzione ed interesse le questioni economiche, di programmazione territoriale comprensoriale in un rapporto con gli Enti locali, si viene all'ultima domanda: ma la CMF è una azienda assistita, o ha una sua redditività?

«Siamo in pareggio, con ammortamenti come prevede la legge, con un piccolissimo utile finale, roba di milioni. Il vero dramma, per noi, come per molte aziende che non hanno fondi propri o speciali, è il ricorso al debito bancario» dice l'ing. Inga, e una vera e propria situazione insostenibile, con i tassi che vanno al 20% con le banche che fanno la parte predominante. Una cifra per tutte: l'azienda ha pagato, per oneri finanziari dovuti a interessi su debiti, alle banche nel 1974 4 miliardi e 709 milioni, e nel 1975 6 miliardi e 432 milioni. Nello stesso tempo vale la pena rilevarlo, il costo del lavoro pure aumentando quanto a massa monetaria (da 8.641.460.644 a 9.853.810.923) registra un notevole calo, rapportato al totale generale dei costi — pari in pratica ai ricavi dal 16,3% a 11,5% con un meno 4,8 (bilancio 1975).

Elementi questi che hanno bisogno, evidentemente di essere meglio conosciuti e approfonditi diventando, più che nel passato, terreno di confronto per il movimento operaio. Quello del credito e dell'interesse parassitario delle banche è dunque anche per la CMF uno dei problemi più rilevanti. L'esigenza di un credito selezionato e finalizzato alla priorità di sviluppo è dunque essenziale.